

«Siftlikom msg f tel opostitha hna rj3 l history»: mescolanze di codice nella comunicazione mediale in Marocco

Elena Tamburini

Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italia

Gabriele Iannàccaro

Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italia

Abstract Based on first-hand collected data, the article analyses a number of code-switching occurrences in multilingual chats among a community of English teachers in the Fes-Meknes region of Morocco. The data are compared with the results of a perceptual questionnaire on linguistic self-assessments and also take into account the orthographic aspect of the messages. The complex sociolinguistic framework of the area vividly emerges, as well as the real and perceived status of the varieties and the relationships between codes. The result is a coherent combination of Standard Arabic, dialectal Arabic, French and English.

Keywords Sociolinguistics. Codeswitching. Computer-mediated communication (CMC). Arabizi - Arabic chat alphabet. Moroccan multilingualism. Linguistic repertoires. Speech community.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2021-07-30
Accepted 2021-09-13
Published 2021-10-11

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Iannàccaro, G.; Tamburini, E. (2021). ««Siftlikom msg f tel opostitha hna rj3 l history»: mescolanze di codice nella comunicazione mediale in Marocco». *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale*, 55, 29-64.

1 Presentiamo qui le prime acquisizioni di uno studio sulla commutazione di codice in conversazioni tramite un canale diamesicamente interessante, l'applicazione di messaggistica istantanea WhatsApp, e provenienti da una comunità multilingue parimenti interessante, un gruppo di insegnanti di inglese della regione Fes-Meknes in Marocco. Come è noto, la situazione sociolinguistica del Marocco è particolarmente complessa.¹ La nuova costituzione del 2011 riconosce due lingue ufficiali, l'arabo (denominazione non ulteriormente specificata) e il berbero (citato come 'tamazight', nome che a rigore si applica solo ad una delle varietà berbere utilizzate nel Regno²), cui tuttavia si affiancano, negli usi effettivi - oltre a varietà di berbero appunto - varietà 'nazionali' e locali di arabo, insieme a francese e spagnolo (limitato quest'ultimo al versante mediterraneo del Marocco), eredità coloniali e di protettorato.

1.1 Per quello che pertiene strettamente alla nostra inchiesta è interessante, oltre al contatto con il francese e l'inglese di cui si dirà più avanti, una tripartizione dei livelli di 'arabo' discussa da Youssi (1995) e generalmente acquisita dalla ricerca successiva. I poli estremi del *continuum* diglottico sono rappresentati dall' 'arabo classico' (اللغة العربية الفصحى *al-luġa l-'arabiyya l-fuṣṣḥā*, 'la lingua araba eloquentissima', lingua del culto, della poesia preislamica e della letteratura - anche della straordinaria letteratura scientifica medievale e della prima modernità); e dall' 'arabo marocchino' (الدارجة, *ad-dāriġa*, 'la [lingua] frequente'; da qui in avanti *darīja*).³ In mezzo si pone la varietà colloquiale parlata, venata di regionalismi, un 'arabo standard' (الفصحى *al-fuṣṣḥā*, 'la [lingua] pura'; da qui in avanti AS)⁴ utilizzato essenzialmente nell'istruzione, per la letteratura contemporanea e la prosa giornalistica, nell'amministrazione e nei mass media. A questi codici si affiancano, per una parte dei nostri informatori, varietà berbere - in particolare per l'area considerata le varianti appunto tamazight (Durand 1998) - nei domini familiari; in ogni caso, il *darīja* è sempre posseduto come codice passivo e spesso attivo - la pre-

1 Ricordiamo che già Ferguson (1959) si rifaceva esplicitamente alla situazione magrebina per la sua revisione della nozione di *diglossia*; oltre al classico Owens 2001 e de Ruiter, Ziamari 2014 è ora fondamentale, anche per le implicazioni metalinguistiche e percettive di cui ci occuperemo qui, Albirini 2016, cui rimandiamo una volta per tutte.

2 Sulla sociolinguistica del berbero in Marocco, vedi Ennaji 2005; Lafkioui, Brugnatelli 2008.

3 Per un inquadramento variazionale, cf. Durand 2009. Vale la pena di accennare al fatto che lo stesso *darīja* è lungi dall'essere compatto geograficamente e socialmente; con questa etichetta ci riferiremo qui ad un livello medio di *koinè* areale e sociale.

4 La tradizione linguistica araba, come appare anche da queste poche righe, non distingue fra le varietà qui chiamate 'arabo classico' e AS (le diverse traduzioni di *fuṣṣḥā* sono intenzionali, per motivi che qui porterebbe lontano esplicitare). Interessanti considerazioni sul punto in Kamusella 2017.

senza di un arabofono provoca un immediato *switch* conversazionale verso il darija.

La varietà alta di arabo ('classico' o AS) è, almeno in Marocco, un codice piuttosto omogeneo, mentre le varietà native di arabo parlato dei parlanti sono molto numerose, e non sempre tra loro comprensibili. La mutua comprensibilità delle varietà dialettali è condizionata da fattori quali la distanza geografica, l'eventuale presenza di varietà sovraregionali (Mengozzi 2004, 114) e il diverso statuto sociolinguistico di tali varietà. I parlanti possono in genere comprendere le varietà parlate del loro territorio, ma incontrano difficoltà nella comprensione di quelle situate all'estremo opposto del continuum dialettale in un'altra regione. Fin dalla prima infanzia, dunque, l'individuo è portato a sviluppare una competenza plurilingue; alla/e lingua/e familiare/i si affiancano presto diverse varietà linguistiche: almeno una lingua veicolare necessaria al fine di comunicare con gli abitanti della regione, una o più varietà della lingua ufficiale e una o più lingue europee, a seconda delle possibilità individuali di accesso e di frequenza del sistema scolastico. Perché «Moroccan Arabic and Amazigh are still considered a low-value product and [are] dominated [varieties] in the Moroccan 'market'» (Srhir 2013, 1448).

Va altresì considerata l'opinione, che si rispecchia anche nei nostri dati, per cui «Darija is a mixture of so many languages»;⁵ il darija comprenderebbe più lingue al suo interno, configurandosi come un 'miscuglio' di molti codici. È significativo che un tale giudizio sia condiviso dallo scrittore Juan Goytisolo:

La darixa [...] se ha ido separando de su matriz, el árabe clásico, sin renunciar por ello a sus raíces, y añadiéndole elementos de otros idiomas - tamazigh, andalusí, francés, español - en un continuo ejercicio de mestizaje y mutación que, para alguien apasionado como yo con el viaje de las palabras, es motivo diario de estímulo y admiración. Con una aptitud de asimilación que debería causar envidia, juega con los diferentes registros del habla, crea giros y palabras, inventa refranes, chistes y cuentos accesibles a la casi totalidad de la población. (Goytisolo 2007, 204)

Nel nostro corpus il darija è la lingua base quantitativamente dominante, soprattutto a livello morfosintattico nel caso di interferenze con le lingue europee (vedi sotto); nei *code-switching* intrafrasali, il darija è utilizzato per esprimere verbi (azioni), preposizioni, congiunzioni e, a livello sintattico, per formulare domande. Il grado di compene-

5 Il giudizio compare come commento all'ultima domanda del questionario somministrato ([22] *Please add any other information that you consider relevant*); per questo e per le convenzioni di citazione vedi oltre.

trazione fra darija e AS è molto elevato: sono spesso inseriti singoli elementi di AS in enunciati la cui lingua matrice è il darija, al punto che il parlante pare accostare elementi appartenenti ai sistemi linguistici diversi senza una precisa intenzionalità o senza averne piena consapevolezza, e il continuo *code mixing* da un sistema linguistico all'altro non sembra riconducibile, come vedremo, ad alcuna evidente funzione comunicativa esplicita. Il lessico dell'AS comprende in maggioranza sostantivi, aggettivi e pronomi, ma anche congiunzioni, verbi e avverbi. In alcune situazioni comunicative di code-switching intrafrasale, l'AS è adoperato in quantità minima rispetto al darija. In questi casi il suo impiego sembra piuttosto accostarsi al prestito di necessità: per comunicare concetti formali, ufficiali, tecnici o specialistici, in particolare legati all'ambito educativo, come in:⁶

- (1) BENS. OUSTAD mekhzan wach twesselti bdak task?
Docente responsabile hai ricevuto quel compito? [10.9]

in cui il sostantivo *oustad* 'docente' è citato in AS in un contesto darija.

Ovviamente l'arabo classico, in quanto lingua del Corano, è l'unica scelta possibile per le formule standardizzate di ringraziamento o i frequenti inserti invocativi di carattere religioso.

La breve ma intensa esperienza coloniale francese del Marocco (conclusa nel 1956) ha lasciato tracce linguistiche profonde,⁷ a cominciare dalla sua introduzione come lingua di insegnamento nel sistema educativo. Attualmente alcune funzioni del francese in Marocco si sovrappongono a quelle dell'AS; naturalmente il suo accesso è riservato ad una minoranza della popolazione, coloro che hanno beneficiato di un'istruzione di livello superiore o universitario. Il francese è la lingua oggi prevalente nel settore dei media, della tecnologia, dell'amministrazione, dell'economia e dell'istruzione superiore; non inaspettatamente, dunque, compare piuttosto spesso nel nostro corpus.

È tuttavia in posizione subordinata a quella dell'inglese, per ragioni strutturali e contingenti. Le ragioni contingenti sono palesi: si trat-

⁶ Per gli esempi: dove non è necessaria una traduzione letterale ci limitiamo a riportare la frase (eventualmente traslitterata, secondo le norme discusse al § 1.2) e la sua resa in italiano; i fenomeni di *mixing* morfologici sono invece glossati secondo le norme di Lipsia. Gli esempi sono numerati consecutivamente, e accompagnati dalla loro collocazione nei file del nostro corpus fra parentesi graffe (utilizzate anche per le verbalizzazioni, che sono riportate fra virgolette a sergentino). Quanto alle diverse lingue compresenti: AS in MAIUSCOLETTO, darija tondo, francese sottolineato, inglese corsivo. Come è d'uso, indichiamo {fra parentesi graffe} le scritzioni e [fra parentesi quadre] le realizzazioni fonetiche.

⁷ La letteratura sul francese in Marocco è sterminata: qui ci limitiamo a segnalare - oltre al pionieristico ma tuttora fondamentale Bentahila 1983 - Moha 2005 e Benzakour 2012. Anche lo spagnolo è parzialmente diffuso nelle aree precedentemente occupate dalla Spagna (nord e sud del Paese), ma non compare nei nostri testi.

ta di una chat di insegnanti d'inglese, che serve a comunicare contenuti legati alla loro attività; è dunque immaginabile che l'inglese entri in modo capillare nelle conversazioni. Per le ragioni strutturali si terrà presente che l'inglese, il cui uso è stato introdotto dai soldati americani negli anni Quaranta e Cinquanta (Ennaji 2005), per ovvi motivi di globalizzazione sta guadagnando rapidamente terreno - soprattutto a scapito del francese - come lingua del commercio e dell'istruzione secondaria. In particolare, nei primi anni Duemila l'insegnamento dell'inglese è stato introdotto in tutte le scuole superiori e all'università, ma negli ultimi anni la sua importanza è molto aumentata come lingua professionale, necessaria per l'accesso a professioni di livello elevato. In effetti, «in Morocco the penetration of English, in addition to French and Spanish, gave birth to a competitive linguistic market» (Chahhou 2014, 12).

1.2 Gli studi sulle conversazioni mediate dalla tecnologia digitale in contesto multilingue sono ormai numerosi: e ciò ci dispensa, in questa sede, dall'approfondire la questione;⁸ qui daremo solo qualche cenno su alcune particolarità tecniche del corpus, utili poi per la discussione al § 5.

L'alfabeto arabo in chat si è sviluppato negli ultimi decenni, con l'avvento e la diffusione delle nuove tecnologie e delle applicazioni di messaggistica istantanea nel mondo arabofono. In principio le tecnologie erano basate solo sull'alfabeto latino e tutt'ora alcune applicazioni non dispongono di tastiere arabe: la società araba ha sviluppato dunque spontaneamente sistemi di traslitterazione per esprimere le varietà locali come il darija - sistemi che sono ormai ampiamente condivisi e che vanno sotto il nome collettivo di *arabizi* (عربيزي). Ora, la maggior parte dei caratteri scelti per traslitterare le lettere dell'alfabeto arabo sono foneticamente simili alla lettera araba corrispondente: {ل} [l] è reso con [l] e {م} [m] con {m}. La traslitterazione delle lettere arabe che non hanno un equivalente in latino avviene invece tramite l'utilizzo di caratteri speciali o di cifre, reperibili sulle tastiere occidentali, secondo un criterio di somiglianza grafica. Un esempio è l'impiego del segno {7} per rappresentare la {ح}, [h], o di {3} per {ع} [ʕ/ʔ]. Data tuttavia la natura informale degli ambiti in cui è usato l'*arabizi*, alcuni caratteri possono essere traslitterati con più simboli e lo stesso simbolo può essere impiegato per più lettere arabe: il segno {ق} [ʔ/g/g/q] secondo i contesti, può per esempio essere scritto {2} oppure {9}, o anche con {g} o {q}, così come {9}

⁸ Oltre ai classici Androutsopoulos 2006 e Crystal 2017, sono interessanti per il contesto i recenti Aburezeq, Ishtaiwa 2013; Pérez-Sabater 2015; Kanoongo 2016; Melefa et al. 2017; Hassan 2019; Sabti, Rashid, Turki 2019; Setiawati, Farahsani 2021. Utile per la frequenza del CS in un paese arabo è Al-Qaysi, Al-Emran 2017.

può essere impiegato anche per {ص} [s^f/s^x], altrimenti scritto semplicemente {s}.

In generale, l'*arabizi* è usato quando l'alfabeto arabo non è disponibile nel dispositivo utilizzato per messaggiare - e dunque sia per AS sia per varietà locali. Nel nostro corpus la ragione principale per cui viene utilizzato è piuttosto legata a commutazioni di codice intrafrasali. Ovvero, i docenti comunicano alternando lingue europee (in alfabeto latino) e l'AS o il darija (prevalentemente in alfabeto arabo nei turni monolingui); nelle commutazioni all'interno della stessa frase l'uso dell'*arabizi* consente di evitare un lungo cambio di tastiera sul dispositivo.

Tabella 1 Traslitterazione *arabizi*

Arabo	Arabizi	Arabo	Arabizi	Arabo	Arabizi	Arabo	Arabizi	Arabo	Arabizi
ء أو إ أ	2	خ	kh/5	ش	sh/ch/x	ف	f/v	ة	a/e/at/et
ا	a/e	د	d	ص	s9	ق	g/9/q	و	a/e/at/et
ب	b/p	ذ	z/th	ض	d/dh	ك	k/g	ى ي	y/i/ai/a
ت	t	ر	r	ط	t/6	ل	l		
ث	s/th	ز	z	ظ	z/th/dh	م	m		
ج	j	س	s	ع	3	ن	n		

2.1 In un tale contesto di plurilinguismo caratterizzato da *complex diversity* (Kraus 2011; 2012; Kraus et al. 2020) e da forme elettroniche di comunicazione è sembrato interessante analizzare le interazioni all'interno di una comunità linguistica composta da 69 docenti di lingua inglese della regione di Fes-Meknes. I docenti fanno parte del Centre régional des métiers d'éducation et de la formation (CRMEF), di cui è responsabile il Ministero dell'educazione nazionale del Marocco (Ministère de l'Éducation Nationale, de la Formation Professionnelle de l'Enseignement Supérieur et de la Recherche Scientifique). I membri della comunità sono docenti di lingua inglese che lavorano in luoghi geografici differenti all'interno della regione; i loro rapporti e incontri di persona sono solo occasionali, ma la comunicazione e il mantenimento dell'unità del gruppo sono assicurati appunto tramite WhatsApp. Di seguito avizzeremo qualche cenno preliminare sulle funzioni, lo status e i domini d'uso delle varietà compresenti nelle conversazioni telematiche della comunità, raffrontandole con le affermazioni esplicite dei loro 'parlanti', alla ricerca degli atteggiamenti linguistici soggiacenti alle scelte di commutazione. Desideriamo ringraziare vivamente il professor Elmakki Amiri,

docente responsabile della comunità nella regione Fes-Meknes e amministratore del gruppo WhatsApp CRMEF Fes-Meknes, la cui generosa e competente collaborazione con Elena Tamburini durante un suo soggiorno presso l'Abjadiyya Institute For Arabic Studies di Fes si è rivelata fondamentale (Tamburini 2020).

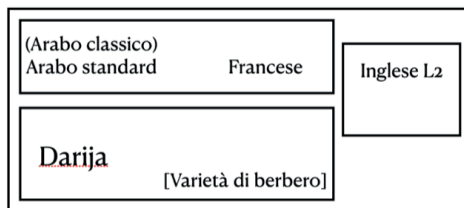


Figura 1 Repertorio comunitario degli informatori

Il repertorio linguistico comunitario dei docenti del CRMEF che costituiscono il nostro campione comprende dunque quattro codici principali (AS, darija, francese e inglese); alcuni informatori hanno competenza anche in varietà di berbero, che tuttavia non compaiono nel corpus.

Il repertorio varia a seconda della conoscenza e padronanza delle varietà di ciascun individuo; e, come è naturale, la competenza multilingue passiva è superiore a quella attiva. La figura 1 mostra uno schema semplificato del repertorio condiviso: saranno da notare la posizione defilata dell'arabo classico, che compare nel corpus solo in espressioni standardizzate legate all'ambito religioso e del mantenimento dei rapporti societari e la, per così dire, modesta 'invasione' dell'inglese verso gli ambiti bassi, limitata in ogni caso a contesti ludici e nell'ambito della chat. I nostri informatori non usano l'inglese in altri contesti informali (e questo avrà, come vedremo, riflessi sulla formalità percepita delle interazioni nel gruppo). In ogni caso, la maggior parte dei docenti è interessata all'apprendimento di lingue straniere, e in particolare un intervistato riflette sul valore aggiunto del multilinguismo: «Language carries culture and to be a multilingual is an added value» [42:22].

Le province di residenza della maggior parte degli informatori sono Meknes (16 persone) e Fes (13); seguono le province di Boulemane, Taza e Ifrane (5), e quelle di Taounate e Sefrou. Diversa è la distribuzione geografica sul territorio dei loro luoghi di lavoro. I più (17 persone) insegnano nella provincia di Taounate, mentre una parte significativa lavora a Boulemane o Taza; il resto degli insegnanti lavora in altre province con una distribuzione più o meno omogenea. Tre quarti degli informatori insegna nella scuola secondaria di secondo grado, mentre un quarto di essi insegna alla scuola secondaria di primo grado.



Figura 2 Province della regione Fes-Meknes (Marocco)

2.2 La raccolta dei dati ha comportato la selezione di un certo numero di situazioni conversazionali presenti nella chat del gruppo WhatsApp CRMEF. Per selezionare le conversazioni più conformi all'obiettivo del lavoro sono stati presi in considerazione criteri come la differenza di argomento conversazionale (*topic*), la lunghezza della conversazione, l'eterogeneità dei partecipanti e l'assenza di dati relativi a informazioni personali per tutelare la privacy dei membri della comunità. In secondo luogo è stato approntato un questionario per raccogliere informazioni demologiche ed esaminare le preferenze e le percezioni di utilizzo delle varietà di lingua. Lo studio dei dati linguistici conversazionali viene qui presentato in concomitanza con l'analisi delle risposte ottenute dal questionario in modo da confrontare i fenomeni linguistici presenti nelle conversazioni con i commenti e i dati statistici del sondaggio e cercare punti di contatto o discontinuità.

Il contatto linguistico tra le lingue utilizzate nella chat dà luogo a numerosi fenomeni di interferenza, alternanza, mescolanza e commutazione di codice, interfrasale e intrafrasale. Nel corpus, in dipendenza del contesto diamesico, l'impiego dei quattro sistemi linguistici all'interno di un singolo microtesto è un fenomeno più ricorrente e complesso rispetto al succedersi delle diverse lingue nella conversazione. La commutazione interfrasale più ricorrente implica code-switching tra AS, darija e inglese. La commutazione intrafrasale più ricorrente invece concerne il passaggio dal darija all'inglese, accostato a impieghi diglottici di AS e appunto darija. In particolare le lingue europee, e in parte l'arabo standard, vengono utilizzate per riferirsi a termini formali e specialistici inerenti il dominio del lavoro, connessi ai settori dell'insegnamento o dell'informatica.

Tabella 2 Frequenza del lessico delle varietà linguistiche

Lingue	Frequenza (nr. parole)
Arabo magrebino	510
Inglese	358
Arabo standard	125
Francese	33

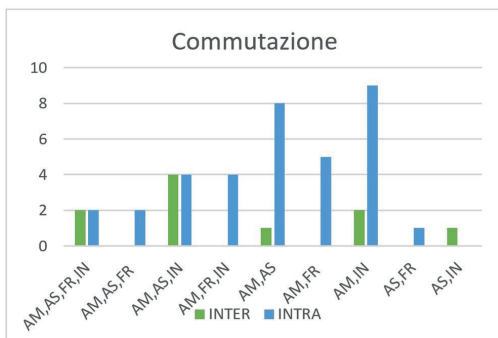


Figura 3 Frequenza della commutazione interfrasale e intrafrasale nelle conversazioni⁹

Alta è la consapevolezza di interferenze e prestiti nelle chat: un intervistato afferma che «we've all become considering borrowed words from other foreign languages at the time of conversing and that is based mainly on the matter switching the codes» [26:22]. Secondo la sua opinione, dunque, le varietà genericamente 'arabiche' (SA e darija) costituiscono un blocco coerente, e i fenomeni di code-switching sono dovuti a prestiti di necessità dalle lingue europee.

Come accennato, parallelamente alla raccolta di testi spontanei si è provveduto a indagare la coscienza linguistica dei parlanti tramite un questionario *ad hoc*.¹⁰ Il campione raggiunto dal questionario comprende 48 partecipanti su un totale di 69 appartenenti alla comunità CRMEF Fes-Meknes - l'ampiezza e la rappresentatività statistica dei rispondenti ha dunque permesso generalizzazioni fondate e il raggiungimento di un'affidabilità statistica dei dati raccolti.

⁹ Qui e altrove, abbreviazioni delle varietà linguistiche: inglese (IN[GL]), francese (FR[A]), arabo standard (SA/AS), darija (DA/AM), tamazight (TAM), tarift (TAR), tachelhit (TAC), spagnolo (SPA), tedesco (TED), coreano (COR), giapponese (GIAP), italiano (ITA).

¹⁰ Il questionario è una versione adattata di quello delle inchieste condotte dal Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe; per una discussione analitica, anche sulle condizioni di rappresentatività di tali inchieste, cf. almeno Iannàccaro, Dell'Aquila 2003; 2006; 2008; forthcoming.

Le domande del questionario hanno strutture differenti, ma la maggior parte sono di tipo *multiple choice*, con possibilità di risposta univoca o multipla a seconda di come richiesto dal questionario.¹¹ Altre domande sono strutturate secondo una scala di Likert, che permette agli intervistati di esprimere il grado di importanza, formalità o concordanza con un certo enunciato. Infine, ci sono 4 domande a risposta aperta nelle quali l'intervistato può scrivere un commento più o meno lungo e articolato, inserendo una risposta o un'osservazione che ritiene opportuna.

Il questionario, redatto in inglese¹² e somministrato tramite Google Forms, si compone di ventidue domande, di cui le prime sei di carattere demografico (sesso, età, provenienza geografica), utili a determinare la struttura sociale della comunità linguistica. Le domande successive si riferiscono all'esperienza linguistica diretta del parlante, alle sue preferenze, alla consapevolezza dell'alternanza e frequenza d'uso dei codici, oppure sollecitano giudizi di esplicita riflessione metalinguistica. La valutazione soggettiva della propria attività linguistica ha anche lo scopo di indagare la posizione dei codici nel repertorio linguistico, tramite la proposizione di ambiti d'uso specifici - attraverso domande quali [08] *Which language do you speak at home with your family?*¹³ oppure [12] *Are you more fluent in French or in Standard Arabic?* - volte ad indagare la percezione dell'appropriatezza di uno specifico codice per i domini proposti. Come è d'uso, compaiono qua e là domande di controllo; la struttura interna del questionario risulterà evidente dall'analisi al § 3.

Il rischio che il questionario fosse compilato da persone diverse da quelle richieste è stato considerato negligibile, dacché il moderatore della chat si è incaricato di contattare personalmente gli interessati; il responsabile ha inviato il link del questionario a tutti i docenti che ha potuto contattare e ha fornito supporto in caso di problemi tecnici nella compilazione. Le risposte sono state ricevute nell'arco di circa due settimane, un tempo piuttosto breve e che assicura la compattezza cronologica dei dati analizzati. Le risposte alle domande che implicavano un testo libero sono qui riportate in forma testuale,

11 Per le domande a scelta multipla è possibile selezionare una sola risposta nel caso la domanda sia sotto intitolata *Mark only one oval*. Viceversa, è possibile selezionare più risposte nel caso la domanda sia seguita dal messaggio *Check all that apply*. In quest'ultimo caso la casella di controllo si contraddistingue per la presenza di 'quadrati' posti accanto alle risposte, e non di 'ovali'. Tuttavia, quando sono state utilizzate le caselle di controllo, si è preferito specificare la possibilità di inserire più risposte, aggiungendo alla fine della domanda il messaggio *You can choose more than one option*.

12 La domanda aperta [18] *Do you remember one or more examples of loanword from French?* richiede tuttavia di rispondere con termini in francese.

13 Il tipo di inglese usato nelle domande e nelle risposte chiuse è stato accuratamente vagliato per incontrare le aspettative linguistiche degli informatori.

le altre sono discusse in modo aggregato; è tuttavia sempre possibile risalire alle singole risposte per ogni questionario.

3 I dati sono discussi di seguito raffrontando (dove pertinente) l'analisi dei testi e i risultati del questionario, in modo da far emergere il doppio binario euristico qui tentato; l'ordine che seguiremo è, con qualche eccezione, quello delle domande del questionario, che fornisce un utile *framework* organizzativo dei risultati ottenuti e ci permette al contempo di tracciare un ritratto linguistico della comunità relativamente alle variabili considerate.

3.1 Variabili demologiche: il campione vede una leggera ma non inaspettata prevalenza di insegnanti maschi sulle femmine, e su questo torneremo più sotto; la moda (V_0) dell'età si attesta fra i 25 e i 30 anni, con una buona presenza di insegnanti più giovani e singoli informatori più anziani (uno raggiunge la classe 45-50 anni). Le diverse età dei parlanti (domanda [2] *What is your age?*) influiscono sull'uso del linguaggio da parte dei singoli individui, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra le nuove generazioni e l'attuale espansione dell'inglese nella società marocchina.

Come ci aspettiamo, il grado di istruzione dei membri della comunità CRMEF è comprensibilmente piuttosto alto (domanda [6] *What is the highest degree or school level you have completed?*): la maggior parte degli informatori (29 persone) possiede un titolo di laurea breve, 17 hanno una specializzazione o un master, e 5 insegnanti stanno proseguendo gli studi universitari per conseguire il titolo Ph.D.

Quasi tutti i docenti della comunità CRMEF hanno studiato nelle scuole pubbliche. Solo 5 persone hanno frequentato una scuola privata, in particolare 3 durante la formazione primaria e 2 durante la formazione secondaria di primo grado. Tutti i docenti, senza alcuna eccezione, hanno invece frequentato una scuola pubblica durante la formazione secondaria di secondo grado: tuttavia, «Moroccans start learning English at the age of 16 in public schools and at the age of 5 in private schools» (Ennaji 2005, 113); a seconda della scuola frequentata, l'apprendimento dell'inglese come seconda lingua ha quindi inizio in due diversi periodi della crescita. In particolare l'inglese ha acquisito importanza in Marocco sia nell'educazione pubblica sia in quella privata: «high schools and universities have been affected by the spread of English, which is taught as a foreign language» (2005, 114).

Se dunque valutiamo l'organizzazione sociale della comunità linguistica sulla base dell'occupazione delle persone che la compongono, la posizione dei docenti della comunità CRMEF è contraddistinta da un livello socio-economico particolarmente alto (con una relativa differenza relativa al ciclo di studi nel quale insegnano). Nel contesto cui facciamo riferimento l'uso di varietà diverse e considerate di prestigio da

parte dei parlanti è un marcatore di alta classe sociale della comunità analizzata; e questo affiora alla consapevolezza degli informatori,¹⁴ secondo uno dei quali l'utilizzo di prestiti da altre lingue può significare l'appartenenza a una certa classe sociale [3:22]. In generale, i membri della comunità dimostrano un'alta sensibilità verso le risorse linguistiche apprese e il relativo ruolo all'interno della comunità.

Come si accennava, interessanti considerazioni si possono trarre dalle differenze di genere, indagata dalla domanda [1] *What is your gender?*¹⁵ Il tasso di adesione della componente maschile all'indagine è stato maggiore rispetto a quello femminile e rispecchia l'effettiva ripartizione del campione: su 48 informatori, 28 sono uomini e 18 sono donne. La distribuzione di genere nelle varietà linguistiche durante la commutazione intrafrasale si è rivelata un parametro tassonomicamente pertinente: mentre l'utilizzo di forme AS da parte della componente maschile è più frequente – ma bisogna tenere presente che i partecipanti maschi sono in prevalenza numerica – le donne hanno la tendenza a commutare segmenti in inglese con una frequenza maggiore degli uomini, mantenendo al contempo la stessa frequenza per quanto riguarda la commutazione in francese e soprattutto l'uso di prestiti derivanti da questa lingua. Le lingue europee di prestigio – non inaspettatamente – sembrano dunque più presenti e utilizzate dalle docenti donne.

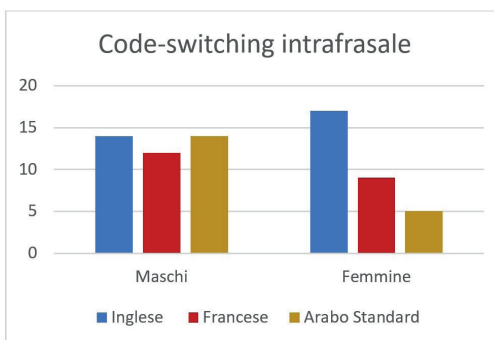


Figura 4 Frequenza della commutazione intrafrasale in base al genere

¹⁴ Per una distinzione teorica fra 'coscienza' e 'consapevolezza' (meta)linguistica si vedano Iannàccaro 2002; 2015.

¹⁵ La risposta non è dicotomica: è stata lasciata la possibilità di selezionare l'opzione *Prefer not to say*; tuttavia solamente 2 persone hanno preferito omettere questa informazione.

Interessante è anche la diversa percezione della profondità, per dir così, delle commutazioni: sembra che passare da darija ad AS sia considerato un code-switching meno evidente rispetto alla mescolanza con lingue europee – evidentemente un portato del continuum linguistico che lega le varietà diafasiche e diatopiche dell'arabo: viene spesso notato dagli informatori infatti che durante le conversazioni all'interno dei gruppi WhatsApp le femmine tendono ad alternare le varietà tramite code-switching più frequentemente dei maschi [12:22] (laddove, considerati eticamente,¹⁶ i cambi di lingua sono più o meno numericamente equivalenti fra i generi e al limite leggermente più frequenti fra i maschi).

3.2 Le domande del questionario [7], [8], e [9] indagano le percezioni riguardanti la lingua madre degli intervistati e in generale le varietà linguistiche parlate nei domini familiari.¹⁷ La domanda [7] *Which language do you consider your mother tongue?* chiede all'informatore di fare una sola scelta fra quattro opzioni: *Darija (Moroccan Arabic)*, *Tarifit*, *Tachlhit (Tassousit)*, *Tamazight*. Tuttavia è prevista la possibilità di riportare una risposta differente attraverso l'opzione *Other*. Per l'identificazione delle risposte suggerite si è scelta una lista predefinita di nomi di codici linguistici, seguendo le indicazioni del responsabile del gruppo CRMEF. Data la vasta estensione di varietà dialettali sul territorio del Marocco, si è cercato di includere tutte le definizioni che gli intervistati avrebbero potuto associare alla loro nozione di *lingua madre*. Tramite un commento al questionario, un intervistato ha confermato che «all languages and dialects are be considered» [10:22]. Il darija è associato alla nozione di *lingua madre* dalla grande maggioranza degli intervistati (35 persone), seguito dal tamazight (7).

La domanda [8] *Which language do you speak at home with your family?* mantiene come possibilità di risposta le stesse opzioni della [7] con l'aggiunta di altre due varietà, ovvero il francese e l'AS, prevedendo al

16 Come è noto, la dicotomia fra un approccio 'etico' e uno 'emico' alla ricerca e all'analisi, risalente a Pike (1967), è assai utilizzata negli studi di linguistica percettiva. Oltre alle loro modo pionieristiche osservazioni di Carpitelli, Iannàccaro (1995), è utile tenere a mente la recente sistematizzazione di Kottak (2006, 47-8): «The etic (scientist-oriented) approach shifts the focus from local observations, categories, explanations, and interpretations to those of the [linguist]. The etic approach realizes that members of a culture often are too involved in what they are doing to interpret their cultures impartially. When using the etic approach, the [linguist] emphasizes what he or she considers important [.] The emic approach investigates how local people think [i.e. how] they perceive and categorize the world, their rules for behavior, what has meaning for them, and how they imagine and explain things».

17 Il concetto di 'lingua madre' (o espressioni equivalenti) è molto dibattuto e non può essere richiamato qui: per l'accezione che qui ci riguarda si vedano almeno Iannàccaro, Dell'Aquila 2000; Bonfiglio 2010; Yildiz 2012.

contempo più opzioni di risposta: 37 informatori affermano di parlare normalmente darija in famiglia, 8 tamazight. Infine [9] *Which language did you speak before going to school (before you were six years old) with your parents?* indaga la prima infanzia, vale a dire il periodo di acquisizione 'naturale' di un codice linguistico (il cosiddetto 'periodo critico', Birdsong 1999), e ha anche la funzione di controllo per verificare l'attendibilità e coerenza delle risposte. La grande maggioranza degli informatori (41) indica coerentemente il darija come varietà parlata con i propri genitori, e quindi in famiglia, durante questo lasso di tempo; il tamazight, selezionato da sei intervistati, è di nuovo la seconda varietà più utilizzata. Interessante è l'indicazione del francese da parte di quattro informatori come lingua parlata in famiglia prima dell'inizio della formazione scolastica; così come, forse, la leggera diminuzione di darija e tamazight che una parte degli informatori testimonia, almeno nella percezione, fra infanzia a età successive.

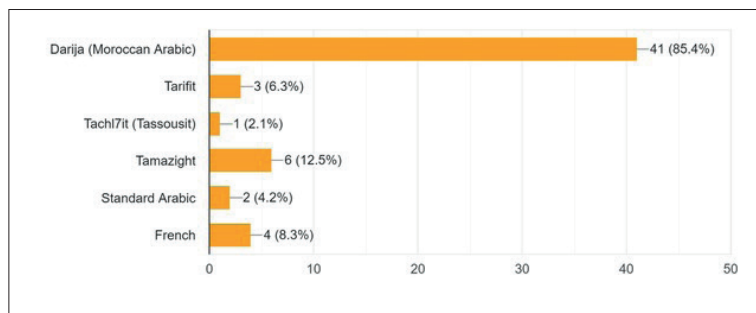


Figura 5 Distribuzione delle varietà di lingua parlate nella prima infanzia

Confrontando i risultati delle domande [7] e [9], colpisce l'uniformità fra ciò che i parlanti indicano come lingua madre e la lingua che dichiarano di aver parlato con i propri genitori prima dei sei anni, cioè prima di iniziare la scuola primaria. Lo stesso esito si ritrova nelle risposte della domanda [8], dove 37 informatori affermano di parlare darija con i propri genitori, coerentemente con le 35 persone che lo avevano indicato come lingua madre. Sono conformi anche le percentuali corrispondenti agli informatori che hanno scelto il tamazight come risposta alle domande [7] e [8]: 7 persone lo individuano come lingua madre e 8 persone lo parlano correntemente con la propria famiglia. Sulla base di questo confronto, non sembra esserci una grande differenza tra la varietà linguistica dichiarata come lingua madre e la lingua che gli informatori parlano con la propria madre - indice questo del fatto che il sintagma *mother tongue* non si colora, nel contesto sociolinguistico considerato, di quei caratteri 'ufficiali' o di identificazione secondaria che paiono caratteristici delle comunità europee.

Gli intervistati hanno considerato nelle risposte la relativa padronanza di alcune lingue, ritenendo opportuno specificare di parlare «a little bit of French», oppure «some Spanish», o distinguendo tra le competenze della comprensione e del parlato «though Tamazight I am not very good at it concerning speaking it rather I understand it perfectly» [41:11].¹⁸ Colpisce, come si accennava, che 14 intervistati affermino di non conoscere il francese, che è però obbligatoriamente studiato, almeno come L2, nell'istruzione - oltre ad essere utilizzato nei domini amministrativo, finanziario, scientifico, tecnologico e mediatico. L'incertezza sulla padronanza del francese è probabilmente dovuta a un'interpretazione ristrettiva della domanda [11], formulata attraverso il verbo *master*. Gli intervistati potrebbero aver valutato la loro conoscenza del francese come non totalmente completa e/o sufficiente per parlare in modo fluente.

È dunque interessante la relazione tra AS e francese, dal momento che «today, French and Classical Arabic are used either simultaneously or alternatively in education» (Ennaji 2005, 102). La domanda [12] *Are you more fluent in French or in Standard Arabic?* vuole quindi sondare la concezione della padronanza del francese e dell'arabo standard di ogni intervistato. Nella risposta è possibile indicare la lingua in cui si è più fluenti, ma una terza opzione (*Both, in the same way*) permette agli informatori di dichiarare un livello di padronanza simile, se non uguale, delle due lingue. I risultati sono abbastanza chiari: 33 intervistati (quindi quasi i tre quarti dei partecipanti) hanno affermato di avere una miglior padronanza dell'AS, e solo 3 persone hanno asserito una miglior competenza del francese; 12 informatori (un quarto dei partecipanti) dichiarano di possedere le due lingue in egual misura.

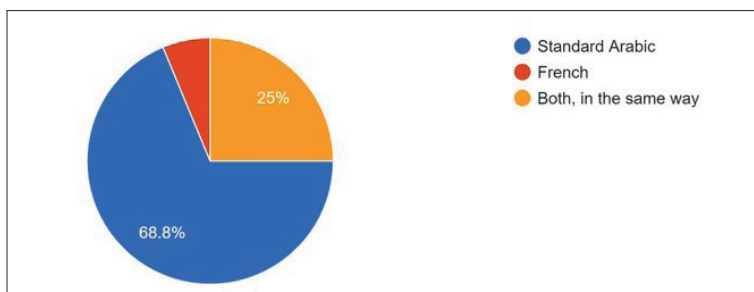


Figura 6 Autovalutazione della padronanza dell'AS e/o del francese

18 Nei commenti compaiono affermazioni come «Everyone should be proud of their native language, but also try their hard to learn other languages to be able to connect to all good and unprejudiced people» [7:22], testimoni una volta ancora dell'opinione dei docenti che l'apprendimento delle lingue è strettamente connesso al valore aggiunto di un repertorio individuale multilingue.

4 Nelle chat analizzate, come è ovvio, le varietà comunitarie (ricordiamo, arabo standard, arabo magrebino, inglese e francese) non manifestano la stessa frequenza d'uso. La lingua base quantitativamente dominante corrisponde alla lingua principale della maggior parte degli intervistati, il darija, che nella maggior parte delle conversazioni, come vedremo, è scritto in caratteri latini. L'inglese, la lingua di insegnamento dei docenti, è la seconda varietà più utilizzata: la commutazione più frequente avviene infatti tra inglese e darija. Tuttavia, nell'uso percepito delle lingue conosciute dai docenti, la posizione delle due varietà si inverte e l'inglese occupa il primo posto come lingua preferibilmente utilizzata nella comunicazione. Per quanto riguarda l'AS e il francese, c'è un'importante differenza fra uso reale e percepito di quantità di occorrenze nell'uso effettivo delle chat analizzate: l'AS è spesso distribuito in maniera complementare al darija, mentre il francese è quasi esclusivamente utilizzato in funzione dei prestiti; i docenti hanno però l'impressione, determinata probabilmente dalle condizioni di uso delle lingue in Marocco, che AS e francese siano utilizzate con una frequenza pressoché identica.

4.1 Le domande [15] e [16] del questionario hanno lo scopo di esaminare i motivi alla base delle scelte che determinano la frequenza di una varietà all'interno delle conversazioni. Alla domanda [15] *In which language do you usually prefer to express yourself in the WhatsApp group?* la maggioranza degli intervistati (38 persone) dichiara di preferire l'inglese, collante dei membri della comunità; seguono il darija (28 risposte), l'AS e il francese (9 risposte). Il dato pare significativo poiché rimanda al processo di apprendimento 'parallelo' durante la formazione scolastica e perché può essere confrontato con le risposte alla domanda [12]: la competenza percepita e globale pare essere superiore in AS - il cui impiego comprende molti ambiti del parlato, ma nella specifica situazione comunicativa della chat si riconosce il ruolo parallelo del francese anche in un ambito che, come vedremo, viene definito piuttosto informale. È necessario sottolineare che nelle risposte alla domanda [15] gli intervistati aggiungono alcune varietà linguistiche che non compaiono nel nostro corpus (spagnolo, il tedesco, l'italiano e tamazight), parlate sì e comprese da una minoranza ma escluse dal repertorio linguistico della comunità.

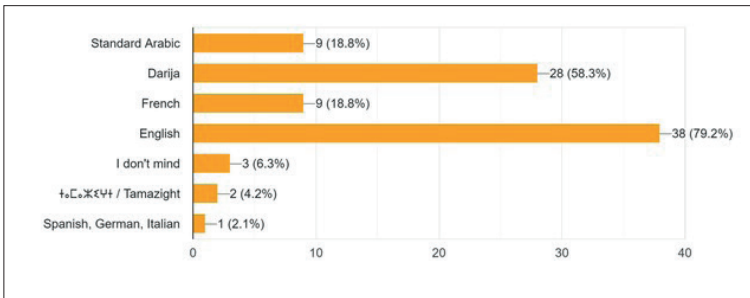


Figura 7 Classificazione delle varietà linguistiche preferibilmente utilizzate nelle conversazioni

La domanda [16] *Suppose you have to answer a question in the WhatsApp group, how important is the language of the question for your choice of the language for the answer?* esplora la consapevolezza da parte dell'intervistato del fenomeno del code-switching interfrasale, ma soprattutto l'importanza attribuita alla negoziazione del codice nei turni della chat: si tratta di capire quanto il codice con cui è formulata una domanda influenza la scelta linguistica per la risposta.¹⁹

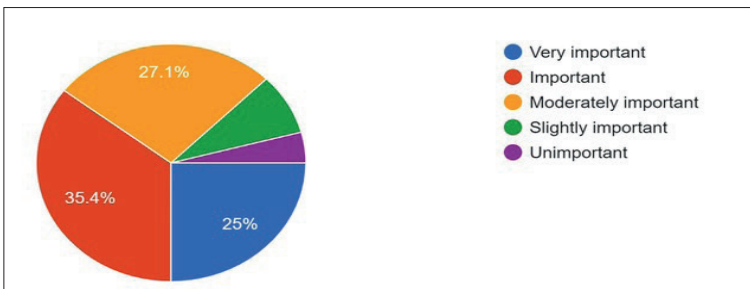


Figura 8 Livelli di importanza attribuiti alla scelta di codice dei messaggi

Come si vede, prevale la volontà di mantenimento del codice attraverso i turni: il principio è considerato 'molto importante' da 12 intervistati, 'importante' da 17 e 'abbastanza importante' da 13 persone, anche se il meccanismo non è pienamente consapevole: «the language used depends on the preferences of the individual and how he/she views the language» [27:22]; solo 6 intervistati dichiarano di non far troppo caso al codice nel turno precedente.

¹⁹ Le risposte si dispongono su una scala Likert: *Very important*, *Important*, *Moderately important*, *Slightly important*, *Unimportant*.

Nelle chat analizzate la scelta di codice del destinatario o il *topic* della conversazione influenzano l'alternanza di codice: le risposte alla domanda [16] sono quindi coerenti con l'uso reale delle varietà nelle chat, perché la maggior parte degli intervistati ritiene importante la lingua con cui è stata formulata una domanda nella scelta della lingua da utilizzare per la relativa risposta. Tuttavia non traspare nessuna intenzione comunicativa esplicita legata alla scelta di varietà utilizzata per la comunicazione: qualora il motivo della scelta di codice non sia evidente, è in effetti possibile che l'utilizzo della lingua dipenda dalle preferenze dell'individuo, in accordo a quanto affermato in [27:22].

Ancora alla riflessione metalinguistica sulla commutazione di codice si riferisce la domanda polare [19] *Did you ever notice that some members of the WhatsApp group make use of a mix of native words in Standard Arabic and of native words in Darija?* (risposte previste: *Yes / No*), che indaga la consapevolezza dell'alternanza tra le due varietà di arabo; come ci si aspetta la commutazione (i cui portati linguistici saranno analizzati al § 4.) pare intenzionale: 44 informatori dicono di aver notato la relazione diglossica tra le due varietà linguistiche e solo 4 la negano.

4.2 Come si accennava, rispondendo alla domanda [11], 14 informatori affermano di non sapere il francese; dato 'eticamente' assurdo nel contesto, che abbiamo ricondotto alla percezione della differenza tra la conoscenza di una lingua e la sua padronanza. L'uso concreto del francese nel nostro corpus sembra però indicare una sua posizione ben radicata nel repertorio.²⁰ Le commutazioni che lo coinvolgono sono per lo più brevi e talora limitate a *tag switching* (Poplack 1980) correlati al ruolo proprio del francese come varietà standard prevalente nell'amministrazione, nell'educazione e nell'economia, ma testimoniano una mescolanza più sottile e pervasiva che coinvolge i livelli morfologico e sintattico. Si prenda come esempio:

20 Anche la letteratura: «In Morocco, educated bilinguals code switch regularly between Moroccan Arabic and French. This code switching takes place mainly in informal situations during daily verbal interactions among schooled or highly educated people» (Ennaji 2005, 144). I prestiti integrati nel vocabolario quotidiano in effetti sono numerosi, e il risultato è una lingua mista denominata *frarabe* o *'aransiyya* (da *français* e *arabe*, o *'arabiyya* e *faransiyya*; Mion 2016, 145).

- (2a.) SAFRIOUI Alkhout *diagnostic* rda f sba7 npartagiha khasni nadi lpc l *café*
Amici la mia presentazione è diagnostica domani mattina la
condividerò con voi perché devo portare il computer al bar [10.12]
ABDEL Siftha hna ana npartagiha tma
Mandala qui e la dividerò là [10.13]
- (2b.) n- partag - -iha
I PERS SG 'scaricare' FUT
'la dividerò'

I prestiti linguistici dal francese presenti nel corpus sono integrati nel sistema grammaticale dominante, ovvero il darija, in modo tale che appaiono come parte del lessico di quel codice linguistico. Per illustrare questo fenomeno, consideriamo i seguenti esempi di interferenza:

- (3.) DOHA Natla9aw f *centre*.
'Noi ci stiamo per incontrare nel centro.' [1.13]
- (4.) HASNAE Dwzti fiha *pratique*?
'Hai fatto lì il tirocinio?' [4.17]
- (5.) SARA Machi koulchi *motorisé*.
'Non tutti sono motorizzati.' [5.18]

In questi esempi le parole *centre*, *pratique* e *motorisé* entrano naturalmente nella struttura sintattica della frase, perché occupano la stessa posizione in darija e in francese; tali prestiti sono integrati nella lingua matrice in modo quasi impercettibile, il che ostacola il loro riconoscimento, nell'uso ma non nella consapevolezza, come parole straniere.

Ora, la consapevolezza metalinguistica riguardo alle commutazioni con il francese è indagata più nel dettaglio dalle domande [17] e [18]. La [17] *Did you ever notice that some members of the WhatsApp group make use of loanwords (borrowed words) from French language? (polare, Yes / No)* restituisce una condizione di relativa impercezione della mescolanza linguistica, in questo confermando le acquisizioni della letteratura e gli indizi fin qui esaminati: la risposta *yes* - eticamente la più ovvia - è scelta da quasi i tre quarti degli informatori (31 persone), mentre è interessante osservare l'alto numero di *no*, selezionato da 16 persone.

Vale dunque la pena di raffrontarla con la domanda aperta [18] *Do you remember one or more examples of loanword from French?* Le risposte ricevute sono state esaurienti e differenziate e, stimolando attivamente la competenza del parlante, hanno portato alla luce l'effettiva coscienza linguistica sulle interferenze fra arabo e francese, individuate principalmente come prestiti di sostantivi e avverbi,

anche se non mancano accenni a mescolanze di livello morfosintattico - le vedremo fra poco - e pragmatico.

I sostantivi individuati dagli informatori si riferiscono all'ambito scolastico (*école, professeur*) ed economico (*la carte*), all'ambito della ristorazione (*café, restaurant*), dell'intrattenimento (*télévision*) o dell'organizzazione quotidiana (*habitude, lundi*). Troviamo poi citati avverbi di tempo (*bientôt, enfin, alors, toujours, normalement, déjà*), locuzioni avverbiali (*en tous cas*) e avverbi modali, caratteristici delle lingue romanze, costruiti tramite il suffisso *-ment* su base aggettivale (*apparemment, exactement, effectivement*). Ben presenti agli informatori sono poi formule standardizzate di saluto (*salut, bonjour, bonne nuit, bonsoir*), di consenso (*bien sûr, d'accord, oui*) e di ringraziamento (*merci, merci beaucoup*); così come congiunzioni come *mais, sinon, puisque, e donc*.²¹ Infine sono riportati sintagmi dichiarativi e interrogativi, anch'essi standardizzati, come *Ça va, Tu me manques, A toi aussi, Fais de beaux rêves, Tu fais quoi?*

La comparazione con i dati del corpus sembrerebbe puntare ad una più ampia percezione della varietà delle categorie commutate rispetto all'uso effettivo - e anche confrontando i singoli item indicati nel questionario spesso non sono quelli più presenti alla riflessione metalinguistica degli informatori; va però considerato che le conversazioni analizzate sono in un certo senso ritagli casuali dell'uso reale, nei quali possono non comparire tutti i fenomeni teoricamente aspettabili, ed è dunque probabile che, con campioni di testi più ampi, le discrepanze si appianerebbero sensibilmente. Nel corpus dunque la grande maggioranza dei prestiti nelle conversazioni appartiene alla categoria dei sostantivi. In particolare ritroviamo nomi riferiti all'ambito scolastico/accademico (*école, professeur, e anche pratique*), all'ambito economico (*carte guichet, numéro compte*), e all'ambito della ristorazione (*café*). Tuttavia compaiono ulteriori sostantivi legati all'ambito della comunicazione e della tecnologia (*message, téléphone, code*). Ci sono poi formule per esprimere consenso (*oui, d'accord*) e avverbi in *-ment* (*normalment*), così come anche, in quantità minore, aggettivi, articoli, congiunzioni e verbi.

Interessanti sono, come si accennava, le interferenze a livello morfologico che si realizzano tramite l'inclusione di una radice verbale francese in un costrutto darija: Il fenomeno, presente nel corpus, è riconosciuto dai parlanti.²² Esempi ne sono *ytélécharga, o partagéh* [18:18] o *ncotiziw* [35:18]:

²¹ Non a caso si tratta di segnali discorsivi (per cui almeno Sansò 2020).

²² Un intervistato ha esplicitato la propria consapevolezza dell'utilizzo dei prestiti linguistici all'interno di un costrutto verbale. Nel suo commento afferma che a volte utilizza «a kind of code-switching» [44:22] applicando le regole grammaticali di una lingua e usando il vocabolario di un'altra lingua.

(6.)	[18.18]	y- PASS. III PERS OGG 'è scaricato'	télécharg 'scaricare'	-a SINGOLATIVO
(7.)	[18.18]	partagé 'condividere'	h PR.PRS. I MASCH. 'condividilo'	
(8.)	[35.18]	n- I PERS, PLUR. 'contribuiamo'	cotiz- 'contribuire'	iw I PERS. PL.

Notevole come le interferenze morfologiche si realizzino solo sui verbi.

4.3 Come si accennava, dall'inizio di questo secolo l'inglese si è sempre più consolidato come seconda lingua anche nel contesto scolastico e accademico magrebino: già all'inizio degli anni 2000 era chiaro che «the fact that English is taught in high schools and universities has likewise contributed to its spread. [...] Today, English is the most popular foreign language in Morocco» (Ennaji 2005, 113). E in effetti in alcune situazioni comunicative l'inglese è la lingua quantitativamente dominante nel corpus - in ogni caso la seconda più spesso utilizzata negli scambi comunicativi. Questo si deve anche ad una 'preferenza' dei nostri informatori, pronti a usare l'inglese nella chat per pulsioni sia di *covert prestige* (legate all'identificazione col gruppo) sia di *overt prestige*, dato l'alto status del codice nella società marocchina in generale. Un intervistato afferma per esempio che «this new generation use English with Darija» [23:22]; e si confrontino le risposte alla domanda [15] presentata sopra.

Il code-switching verso l'inglese sembra rispondere, nel corpus, a parametri situazionali; innanzitutto come *tag switching* innescato da necessità lessicali, come nei seguenti esempi:

- (10.) AMIR kighadiri tktbi report bla grid?
'Come fai a scrivere la relazione senza la griglia?' [6.19]
- (11.) AMIR 9sma parts binatkom
'Dividete le parti tra di voi' [2.10]

Abbiamo dunque tutto un lessico specialistico (soprattutto sostantivi, come ci si aspetta) di ambito scolastico (*practicum, grid, report, material, lesson, group, discussion, presentation, task, plagiarism, course*) o relativo all'informatica (*ppt, e-learning, pc, email, hard copy, soft copy*), ma anche più genericamente lavorativo (*assignment, script, management*); le forme verbali (*to design, to plan, to employ, to confirm, to agree, to receive, to check*) fanno parte della stessa sfera semantica. Accanto a questi termini compaiono qua e là interna-

zionalismi del lessico intellettuale europeo (Liburdi 2000) (*gender, telepathy, diagnostic*) o termini globalizzanti (*basketball*). Oltre all'adozione di termini specialistici, l'inglese è scelto anche per esprimere consenso (*ok, yes, yeah, alright, exactly, indeed*) o dissenso (*no, not at all*), per ringraziare (*thank, thanks, thanks in advance*), per le formule di cortesia (*most welcome, please, good luck*), per formule di saluto (*hello, hey*) seguite a volte dalla forma vocativa *guys* e, infine, per le frasi idiomatiche (*pen and paper, big if true*).

L'alternanza è in correlazione con la situazione comunicativa caratteristica del sistema linguistico comune ai colleghi di lavoro o con le relazioni di ruolo tra i partecipanti. Nell'esempio (12.) il contesto è dato dalla richiesta di spiegazioni per la realizzazione di un'attività:

- (12.) HASNAE *Please chno 9alna ndiro Sbaihi f dak task dyal material selection and adaptation?*
Per favore cosa ci ha detto Sbaihi nel compito di selezione e trasposizione del materiale?
- OGRI *You design a lesson plan and try to produce materials that you will employ during the lesson delivery*
Devi pianificare un programma delle lezioni per creare i materiali che userai durante la consegna delle lezioni
- HASNAE Thanks 🌸
Grazie [fiore] [9.13-15]

Laddove in (13a.) la relazione tra un docente e il responsabile della comunità CRMEF è causa scatenante (insieme all'inserzione di *tags* quali *ppt* e *Script*) di un passaggio ad una maggiore formalità tramite l'inglese e l'utilizzo del titolo *Mr.* (Signor) prima del nome proprio; notevole che il codice venga poi mantenuto al turno successivo, in cui Amir accoglie seriamente il ringraziamento di Abdel, ribadendo il suo affetto verso il collega al di là della posizione in cui Abdel lo aveva collocato.²³

- (13a.) AMIR *Siftlikom msg f tel opostitha hna rj3 l history hhh*
Vi ho inviato un messaggio per telefono e lo ho postato qui vai indietro nella cronologia ahah [2.13]
- HAMZA *ppt ماشي Script كندوي على*
kndwy 3la script mashy ppt
Non il copione ma la presentazione power point [2.14]
- ABDEL *Alright thank you Mr. Ami ri*
D'accordo grazie Signor Amiri [2.15]
- AMIR *Most welcome dear brother*
Sei più che benvenuto caro amico [2.16]

²³ Le illocuzioni del testo sono state controllate tramite il confronto con il prof. Amiri, e sono dunque corrette rispetto alla lettura della comunità linguistica di riferimento. Rimane l'interpretazione dello *shift* grafico {Ami ri}, per cui vedi oltre.

(13b.)	o	<i>post</i>	itha
	CONG.COP.	'postare'	PRON. PERS. OGG. FEMM.

In effetti l'alternanza interfrasale pare sensibile al parametro 'destinatario': al di là del grado di formalità o informalità del flusso conversazionale, il parlante effettua il passaggio da una varietà linguistica all'inglese in base al codice linguistico utilizzato dal suo interlocutore. Nell'esempio (14.) Hasnae propone una domanda in darija, la cui risposta è digitata inglese per possibili preferenze dell'interlocutore (Sara): il successivo messaggio di Hasnae si adatta alla scelta di codice di Sara, accettando dunque l'inglese.

(14.)	HASNAE	Ana masonali la MODIR la walo. Ash anmchiiw wla chno. Io non ho ricevuto chiamate dal direttore. Andrete a lavorare o no? [5.12/13]
	SARA	<i>Then I guess stay home untill they call u</i> Allora penso che dovresti stare a casa fino a quando non ti chiama [5.14]
	HASNAE	<i>That's what I thought too</i> Sì è quello che ho pensato anch'io [5.15]

In (15.) il primo interlocutore introduce la frase in darija, preceduta da un'allocuzione in inglese; la seconda interazione è interamente in inglese e infine Amir risponde impiegando un code-switching intrafrasale tra darija e inglese, riprendendo quindi le due varietà utilizzate dagli altri interlocutori.

(15.)	ELLY	<i>Guys, wach kayn chi TA3LIM 3AN BO3D f had 3otla?</i> Ragazzi, ci sarà qualche insegnamento online in queste vacanze? [7.9]
	ABDER	<i>It's time to relax.</i> È il momento di riposarsi [7.10]
	AMIR	<i>And time to stay at home rah 3 asi Abderrahim f Azrou.</i> È il momento di stare a casa perché ci sono tre casi Abderrahim ad Azrou [7.11]

4.4 Ciò porta a considerare il grado di formalità percepito delle nostre interazioni, che a giudicare dai *topic* prevalenti, di ambito lavorativo e scolastico, sembrano porsi piuttosto in alto sulla scala; solo in un'occasione la chat è utilizzata per un ambito più informale, l'organizzazione di una partita di calcio.

Tuttavia i ruoli sociali e comunicativi assunti dai docenti mantengono generalmente un registro piuttosto rilassato, testimoniato da espressioni umoristiche e da una generale schiettezza e vicinanza di gruppo. Esempi di comunicazione informale sono:

- (16.) OGR1 هذا الحماق
hada l7ma9
Questo è pazzo. [2.4]
- (17.) KOURICH Chkon il3b koura ghda?
Chi vuole giocare a calcio domani? [8.1]
- (18.) KHALID *Brother lmekki I have emailed you my task.*
Fratello Makki ti ho inviato il mio compito. [10.6]

In effetti la prevalente informalità è riconosciuta dai parlanti: alla domanda [13] *What is the degree of formality that you can give to the conversations in the WhatsApp group?*²⁴ le risposte ricevute, ancorché piuttosto varie, testimoniano un tasso di formalità percepita nel complesso piuttosto basso. 17 intervistati attribuiscono un livello più informale che formale alla comunicazione, e 10 indicano un livello conversazionale senz'altro informale; solo 15 persone propendono per un tono genericamente piuttosto formale.

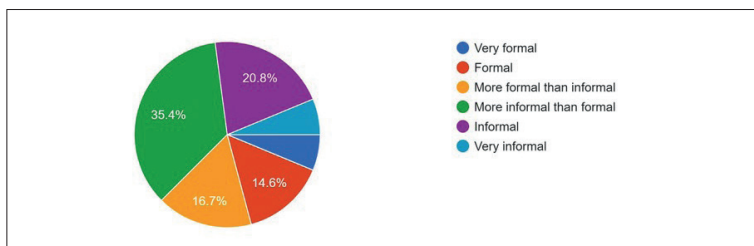


Figura 9 Grado di formalità associato alle conversazioni

Una conferma si trova nelle risposte alla domanda [14] *I feel at ease when I express my ideas and opinions in the WhatsApp group. Do you agree?*. La maggior parte degli informatori esprime il proprio accordo, seppure in diverso grado, mentre solo 2 persone affermano di essere del tutto a disagio nell'esprimere le proprie considerazioni all'interno del gruppo.

²⁴ Risposte possibili: *Very formal, Formal, More formal than informal, More informal than formal, Informal, Very informal.*

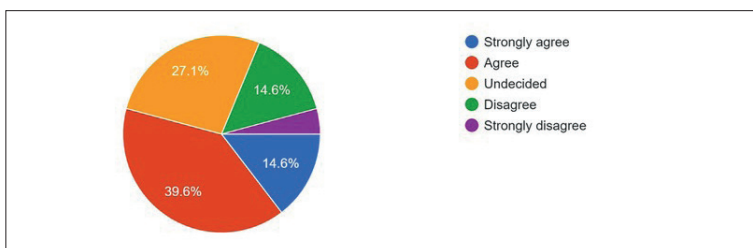


Figura 10 Livello di concordanza con l'enunciato in [14]

5.1. La comunità CRMEF, come abbiamo accennato, è non solo multilingue ma anche multigrafica; nel corpus si incontra talora la medesima parola con caratteri latini e arabi in una stessa situazione comunicativa: ad esempio {chokran} e {شكرا} *shukran* 'grazie' oppure {modir} e {المدير} *al-mudir* 'insegnante'. Non inaspettatamente, un calcolo di frequenza dei due codici alfabetici attraverso il numero delle parole presenti rivela un numero delle parole in AS scritte con l'alfabeto arabo di circa il doppio rispetto a quelle traslitterate; al contrario, il numero di in darija e caratteri latini è quattro volte maggiore rispetto alle loro scritzioni arabe.

Tabella 4 Frequenza della traslitterazione

Lingue	Frequenza (nr. parole)	Caratteri latini	Caratteri arabi
Arabo magrebino	510	408	102
Arabo standard	125	43	82

È però notevole anche la presenza di parole non arabe - ossia non ufficialmente integrate nell'AS o nel darija - scritte con caratteri arabi. I casi rilevati non sono prestiti dal francese, ma dall'inglese: *group* e *practicum*, per esempio, sono scritti rispettivamente {كروب} (*krūb*) e {براكتيكوم} (*brāktikūm*), e compaiono all'interno di un messaggio interamente scritto utilizzando i caratteri arabi. Per la scrittura di nomi propri di persona e di cosa in genere la scelta è individuale, e generalmente rispecchia l'alfabeto matrice del turno; i caratteri latini sono tuttavia più frequenti, in questo rispecchiamo la maggiore presenza generale della grafia latina nelle chat. Solo in un caso (*Amiri*) c'è interferenza tra l'alfabeto latino (*Amiri*) e quello arabo (أميري): qui la {r} ([r]) è scritta con caratteri arabi {ر}. Il titolo 'Mr' è utilizzato in darija {سي} (*sy*) prima del nome proprio in maniera informale e frequente, mentre in AS {سيد} (*syd*) assume un significato formale. Ad una richiesta orale di chiarimento, la nostra fonte afferma

che, in questo caso, non vi è alcuna intenzione formale nell'utilizzo del titolo perché quest'ultimo è tradotto letteralmente dal darija. Il contatto tra alfabeto latino e arabo nel nome proprio è invece una scelta consapevole e intenzionale dell'interlocutore per motivi essenzialmente estetici nella grafia della parola.

La consapevolezza metalinguistica rispetto alla variazione alfabetica è indagata dalla domanda [20] *When you write in Standard Arabic or Darija, do you prefer to use the Arabic Alphabet or the Latin Alphabet?*²⁵ Le maggior parte degli intervistati ha espresso una preferenza rispetto a uno dei due alfabeti - senza una chiara maggioranza a favore di arabo o latino; oppure ha dichiarato che il loro impiego dipende dal contesto. Solamente un informatore sostiene di non avere preferenze, mentre nessun intervistato ha basato la sua preferenza sulla disponibilità di digitazione della tastiera. In particolare, 18 intervistati preferiscono utilizzare l'alfabeto latino, mentre 17 dichiarano di preferire l'alfabeto arabo, senza una correlazione significativa fra gli usi alfabetici dichiarati e le lingue utilizzate prevalentemente dagli stessi locutori. Altri 12 informatori basano la loro preferenza sul contesto della conversazione.

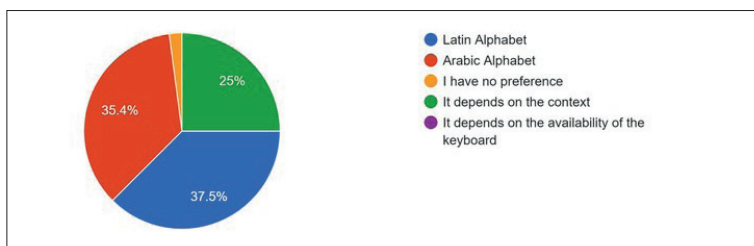


Figura 11 Alfabeto preferibilmente utilizzato nella codifica di messaggi arabi

Questi giudizi richiedono di essere ulteriormente articolati dalla domanda aperta [21] *Do you know the reasons of your preference about the Alphabet?*, le cui risposte sono indicate nella tabella 5:

²⁵ Risposte possibili: *Latin Alphabet, Arabic Alphabet, I have no preference, It depends on the context, It depends on the availability of the keyboard.*

Tabella 5 Motivazioni della preferenza di alfabeto

Preferenze	Risposte
Alfabeto arabo	<ul style="list-style-type: none">• Though it is Darija, but it's part of Arabic. I see it should be written in Arabic.• Because I think that it's the normal way to do it. To my opinion, I find it weird to write Arabic using Latin alphabet or to write English or French using Arabic alphabet.• I want to develop and re-bring my native language to the front when it is needed.• Alphabet is the key to any language learning.• Arabic is more sacred to be ruined.• I find it hard to write using French alphabet.• Arabic is easily read for me but French mixed with Arabic takes time.• It's better to use Arabic alphabet to make ideas clear and help the reader to easily read and get the ideas.• I can give clear ideas when I use Arabic alphabet.• Since I am speaking Arabic, then I should write in the same language which is Arabic.• I used to write in Latin alphabet but I don't find it useful anymore so I switched to Arabic.
Alfabeto latino	<ul style="list-style-type: none">• It's easy because I master the Latin keyboard.• Just because I'm used to it.• I'm more used to typing with Latin letters.• I can write quickly with Latin alphabet.• They are easy to use and look clear and better.• I know the keyboard (Latin alphabet) better.• Easier.• Latin because it is easier for me.• It's easy to use. Latin alphabet serves Darija more than Standard Arabic alphabet but sometimes we switch to the latter when it comes to some letters like ض، ط، ظ.• Latin alphabets are easy to type.• If it is about a topic related to a specific occasion such as expressing condolences for example, I am going to use the Arabic alphabet. Otherwise, I would use Latin alphabet.

I commenti, interessanti, si lasciano tassonomizzare in due grossi gruppi, che si sovrappongono in parte alla preferenza per latino o arabo: una parte dei commenti fa leva su pulsioni identificative o di prestigio (e queste sono riferite in particolare all'arabo), mentre altri invocano fattori funzionali (latino). Fra le motivazioni della preferenza per l'arabo possiamo poi identificare cinque sottogruppi principali:

1. (identitaria): innanzitutto, motivazioni di tipo 'conservatore': l'arabo è percepito come una lingua sacra che non deve essere 'rovinata' («Arabic is more [i.e. too] sacred to be ruined» [15:21]). Da qui la necessità e la volontà di preservare il suo alfabeto. A queste considerazioni si può ricollegare il com-

- mento per cui l'alfabeto arabo è legato a situazioni solenni e formali: «If it is about a topic related to a specific occasion such as expressing condolences for example, I am going to use the Arabic alphabet» [44: 21].
2. (identitaria): c'è poi la coscienza di un forte legame fra lingua (o diasistema di lingue, come AS e darija) e scrittura: si riflette cioè sul fatto che ogni lingua dispone del suo particolare alfabeto, indispensabile per avere una buona pronuncia nella lettura e per imparare a scrivere. È dunque conveniente impraticarsi con esso applicando la scrittura dell'alfabeto arabo, senza ricorrere alle traslitterazioni: «alphabet is the key to any language learning» [13:21]. Il darija è parte del diasistema dell'arabo, o anzi è difficilmente considerabile come staccato dall'arabo, per cui, si afferma, sarebbe meglio scriverlo in caratteri arabi («Though it is Darija, but it's part of Arabic. I see it should be written in Arabic» [2:21]; «Since I am speaking Arabic, then I should write in the same language, which is Arabic» [47:21]). È possibile che l'informatore abbia inteso la lingua araba nell'accezione di 'lingua franca' «Arabic is the lingua franca of Arabs. Classical and/or Standard Arabic (CA/SA) is the prestigious register which conveys the words of the Qur'an and the religious discourse in general. However, it is never spoken spontaneously because it is not the mother tongue of anyone, and is, therefore, used exclusively for writing purposes. Dialects (DA), on the other hand, have not been codified; they vary tremendously» (Chekayri 2006, 41; e vedi poco sotto).
 3. (identitaria): Altri intervistati dichiarano che utilizzare l'alfabeto arabo permette di trascrivere in modo più chiaro le proprie idee e che questo aiuta l'interlocutore a leggere e comprendere meglio i concetti: «I can give clear ideas when I use Arabic alphabet» [42:21]. Riteniamo questa motivazione identitaria perché legata alle motivazioni precedenti, ancorché presentata sotto un aspetto 'funzionale'.
 4. (identitaria/funzionale): utilizzare l'alfabeto arabo per scrivere in arabo è poi 'il modo normale' in cui farlo. In altre parole, sarebbe innaturale trascrivere con l'alfabeto latino un messaggio in lingua araba, allo stesso modo in cui potrebbe sembrare strano scrivere un messaggio in inglese o francese usando l'alfabeto arabo.²⁶
 5. (funzionale): per altri la propria preferenza è argomentata sulla base della difficoltà di utilizzo dell'alfabeto latino.

26 Nella pratica però questo accade, come testimoniato dagli esempi citati di كروب / *krüb* dall'inglese *group* 'gruppo' e براكتيكم / *brāktikūm* dall'inglese *practicum* 'tirocinio'.

Costoro affermano che per loro è difficile scrivere con l'alfabeto latino e che l'alfabeto arabo è più facile da leggere; tuttavia riconoscono che, nel caso dovessero inserire dei prestiti francesi nell'enunciato, l'utilizzo dell'alfabeto arabo richiederebbe più tempo per la codifica dell'intero messaggio a causa del cambiamento di codice alfabetico. Nelle conversazioni del corpus è presente un solo caso in cui avviene il passaggio da un termine francese in alfabeto latino a una stringa in arabo (che è di fatto il nome ufficiale di una scuola), peraltro in un contesto prevalentemente darija:

- (19.) HASNAE Hey chkon kan jato école أبو العباس السبتي؟
Ehi chi lo aveva fatto scuola Assabti Alabbas Abu
Ehi, chi aveva fatto [il tirocinio] presso la scuola Abu Alabbas
Assabti? [4.1]²⁷

Per contro, gli intervistati che preferiscono utilizzare il latino basano essenzialmente le loro motivazioni su considerazioni funzionali, ossia sul fatto che trovano più facile digitare le sue lettere. Alcuni specificano che questa facilità è basata sul fatto che 'padroneggiano' o conoscono meglio la tastiera latina, per cui possono scrivere più velocemente; altri affermano semplicemente che sono più abituati ad utilizzare le lettere latine per digitare i messaggi.

Motivazioni latamente ideologiche si possono rinvenire nel commento per cui le lettere latine «look clear and better», che va accostato a quest'altro, interessante perché scardina la percepita unità del diasistema dell'arabo e rivendica, mediante l'impiego di una diversa scrittura, l'autonomia linguistica e funzionale del darija: «it's easy to use. Latin alphabet serves Darija more than Standard Arabic alphabet but sometimes we switch to the latter when it comes to some letters like «ظ، ط، ض» [18.21].²⁸ La letteratura linguistica araba non concorda, in genere, con affermazioni di questo tipo ed è più un linea con le motivazioni viste sopra, proprie della maggioranza:

DA [darija] must stay as close as possible to the SA orthographic system for the following reasons: a) SA and DA will always coexist in the Arab world, and thus it is logical to facilitate the learning of SA through DA; b) the Arabic orthography reflects DA's origin, which is predominantly the Arabic (classical Arabic) lan-

²⁷ Molto interessante, dal punto di vista del versus, che il {?} alla fine della sezione in caratteri arabi si riferisca a tutto il turno di scrittura; ossia, si presuppone che il lettore legga da sinistra a destra il latino, poi passi all'arabo da destra a sinistra e trovi quindi il {?} alla fine del suo percorso, fratto, di lettura.

²⁸ Si riferisce a {حس} [d^h], traslitterato {d} o {9'}, {طس} [t^h], traslitterato {th} o {6} e a {ظس} [z^h], traslitterato {z} o {6'}. La disposizione delle virgole è quella dell'originale.

guage; c) DA should be easy to classify on the basis of its appearance as belonging to a particular world language family, that of Semitic languages (derivational language, non vocalized vs. vocalized texts, etc.). (Chekayri 2006, 51)²⁹

5.2 Le conversazioni prese in analisi sono interazioni telematiche che mantengono caratteristiche degli scambi orali, trasportate in un codice grafico. Per questo motivo, oltre ai vari fenomeni di mescolanza di codice, sono evidenti altri tipi di fenomeni linguistici dovuti alla trascrizione della comunicazione paraverbale e non verbale. Gli elementi presenti nella procedura di trascrizione delle conversazioni si possono suddividere in:

1. forme ridotte di parole, forme troncate, numeri e interiezioni. Le parole abbreviate o troncate appartengono sempre all'inglese o al francese e sono scritte in caratteri latini; nelle abbreviazioni vengono generalmente omesse le vocali (inglese {pllzz} *please*, francese (così etichettato dell'informatore) {msg} *message*) mentre le troncature sono piuttosto standard (inglese {num} *number*, francese {att} *attends*). Le interiezioni tendono ad essere espresse in inglese, attraverso le forme *hey*, *hello*, *okay*, *thanks*. I numeri vengono sempre scritti con le cifre arabe reperibili sulle tastiere occidentali.
2. Fenomeni verbali non lessicali, come espressioni grafiche di commento, esitazione o enfasi. Appaiono trascritte nel corpus con la semplice marca della vocalizzazione (ad esempio {aaah}) oppure con vocalizzazione e nasalizzazione ({um}) oppure con grafemi indicanti ritardo di *onset* vocalico e nasalizzazione ({hmm}). L'enfasi, che tuttavia potrebbe essere anche indice di pausa ristrutturante, è indicata spesso dall'allungamento delle vocali di una parola: {فلوووووس} [flu:::s], 'sooooldi'. Il fine è comunicare elementi vocali non lessicali, come la tonalità o l'espressività della voce, nella codifica del testo parlato a livello prosodico, cioè in rapporto alla quantità delle vocali.
3. Fenomeni vocali non verbali prodotti dal parlante, come la risata o vari rumori prodotti con le labbra. Il fenomeno più ricorrente nelle conversazioni è la trascrizione del suono della risata, che nella maggior parte dei casi avviene attraverso l'uso di caratteri latini ripetuti (in particolare, l'uso del segno {h, hhhh}), mentre in altri casi è trascritta con l'equivalente arabo ripetuto ({•••••}).

²⁹ Cf. però, per un ampio dibattito sulla materia, Hall 2015.

Per rappresentare col mezzo grafico aspetti paralinguistici e non verbali dell'interazione si ricorre anche a espedienti come le icone emotive, che esprimono stati d'animo o reazioni. La più ricorrente incontrata nell'analisi conversazionale è la 'faccina' che rappresenta la risata, a volte impiegata attraverso l'inserimento ripetuto della faccina stessa per enfatizzare l'intensità del divertimento. Altre 'faccine' impiegate nelle conversazioni esprimono emozioni negative che causano pianto o sconforto (*facepalm*). Altri tipi particolari di *emoticon* legate ai gesti corporei sono: le mani congiunte, per indicare un ringraziamento (tipico gesto del saluto indiano, come segno di preghiera, saluto cortese o forma di ringraziamento) e le due mani che applaudono, per fare le proprie congratulazioni a qualcuno, per esprimere la propria approvazione e apprezzamento, e/o per sottolineare la bravura di qualcuno.

Per concludere si possono menzionare altre due icone presenti nelle conversazioni: l'una rappresentante un fiore rosa e l'altra formata da una 'X' rossa. Considerando il contesto conversazionale e culturale, è probabile che la prima venga impiegata come gesto di cortesia o cordialità alla fine di un ringraziamento. L'impiego della seconda è invece connesso alla volontà di attirare l'attenzione verso il messaggio alla fine del messaggio stesso, per indicare l'importanza da attribuire all'intenzione comunicativa veicolata dal messaggio, e si presenta ripetitivamente.

Bibliografia

- Aburezeq, I.M.; Ishtaiwa, F.F. (2013). «The Impact of Whatsapp on Interaction in an Arabic Language Teaching Course». *International Journal of Arts & Sciences*, 6(3), 165-80.
- Albirini, A. (2016). *Modern Arabic Sociolinguistics: Diglossia, Variation, Codeswitching, Attitudes and Identity*. London; New York: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315683737>.
- Al-Qaysi, N.; Al-Emran, M. (2017). «Code-Switching Usage in Social Media: A Case Study from Oman». *International Journal of Information Technology and Language Studies*, 1(1), 25-38.
- Androutsopoulos, J. (ed.) (2006). «Sociolinguistics and Computer-Mediated Communication», theme issue, *Journal of Sociolinguistics*, 10(4), 419-38. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9841.2006.00286.x>.
- Bentahila, A. (1983). *Language Attitudes Among Arabic-French Bilinguals in Morocco*. Clarendon: Multilingual Matters. <https://doi.org/10.1177/0261927x8500400107>.
- Benzakour, F. (2012). «Le français au Maroc. Une variété occultée en quête de légitimité». *Ponts. Langues littératures civilisations des Pays Francophones*, 12, 113-31. <https://doi.org/10.1177/0261927x8500400107>.
- Birdsong, D. (ed.) (1999). *Second Language Acquisition and the Critical Period Hypothesis*. London: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781410601667>.

- Bonfiglio, Th. P. (2010). *Mother Tongues and Nations: The Invention of the Native Speaker*. New York: De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9781934078266>.
- Carpitelli, E.; Iannàccaro, G. (1995). «Dall'impressione al metodo: per una ridefinizione del momento escussivo». Romanello, M.T.; Tempesta, I. (a cura di), *Dialetti e Lingue nazionali = Atti del XVII Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana* (Lecce, 28-30 ottobre 1993). Roma: Bulzoni, 99-120.
- Chahhou, K. (2014). *The Status of Languages in Post-Independent Morocco: Moroccan National Policies and Spanish Cultural Action* [PhD Dissertation]. New York: University of New York.
- Chekayri, A. (2006). «Diglossia or Triglossia in Morocco: Reality and Facts». Nouahori, Nadi H.; Moscoso García, F. (eds), *Actas del primer Congreso Árabe Marroquí: Estudio, Enseñanza y Aprendizaje*. Cádiz: Universidad de Cádiz, 41-58.
- Crystal, D. (2017). *Language and the Internet*. 2nd ed. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CB09780511487002>.
- Durand, O. (1998). *Lineamenti di lingua berbera. Varietà tamazight del Marocco centrale*. Roma: Università «La Sapienza».
- Durand, O. (2009). *Dialettologia araba*. Roma: Carocci.
- Ennaji, M. (2005). *Multilingualism, Cultural Identity, and Education in Morocco*. New York: Springer. <https://doi.org/10.1007/b104063>.
- Ferguson, C. (1959). «Diglossia». *Word*, 15(2), 325-40. <https://doi.org/10.1080/00437956.1959.11659702>.
- Goytisolo, J. (2012). «La fractura lingüística del Magreb». *Quaderns de la Mediterrània*, 17, 203-5.
- Hall, J.L. (2015). *Debating Darija: Language Ideology and the Written Representation of Moroccan Arabic in Morocco* [PhD dissertation]. Ann Arbor: University of Michigan.
- Hassan, A.A. (2019). «English-Arabic Code-Switching of the Arabic Language Speakers in Instant Messaging: Motivations and Structure». *Cairo Studies in English*, 2, 39-59. <https://doi.org/10.21608/cse.2019.66656>.
- Iannàccaro, G. (2002). *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Iannàccaro, G. (2015). «Tipi di percezione, linguistica della variazione e dialettologia». Mas, P.B. et al. (a cura di), *L'abisso saussureano e la costruzione delle varietà linguistiche*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 21-36.
- Iannàccaro, G.; Dell'Aquila, V. (2000). «Alla ricerca della Comunità Linguistica: spunti dal concetto di «lingua madre»». Marcato, G. (a cura di), *Per un'analisi dei sistemi in contatto = Atti del Convegno internazionale di studi «Isolle linguistiche?»* (Sappada/Plodn, 1-4 luglio 1999). Padova: CLUEP, 361-71.
- Iannàccaro, G.; Dell'Aquila, V. (2003). «Investigare la Valle d'Aosta: metodologia di raccolta e analisi dei dati». Caprini, R. (a cura di), *Studi offerti a Michele Contini*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 221-43 + tavole su CD-ROM.
- Iannàccaro, G.; Dell'Aquila, V. (2006). *Survey Ladins. Usi linguistici nelle valli ladine*. Trento: Regione Autonoma Trentino-Alto Adige / Südtirol.
- Iannàccaro, G.; Dell'Aquila, V. (2008). «Языки в восточной Латвии: методологические вопросы». Šuplinska, I.; Lazdiņa, S. (eds), *Etniskums Eiropā: sociālpolitiskie un kultūras procesi / Etniskums Eiropā: sociālpolitiskie i kultūras procesi / Ethnicity in Europe: Sociopolitical and Cultural Processes*. Rēzekne: Rēzeknes Augstskola, 5-32.

- Iannàccaro, G.; Dell'Aquila, V. (forthcoming). *Analytical Sociolinguistics*. Oxford: Blackwell.
- Kamusella, T. (2017). «The Arabic Language: A Latin of Modernity?». *Journal of Nationalism, Memory & Language Politics*, 11(2), 117-45. <https://doi.org/10.1515/jnmlp-2017-0006>.
- Kanoongo, U. (2016). «Sociolinguistic Functions of Roman-Romanagari Code-switching in WhatsApp Instant Messaging». *Journal of Rajasthan Association for Studies in English*, 12, 14-28.
- Kottak, C. Ph. (2006). *Mirror for Humanity*. New York: McGraw-Hill.
- Kraus, P. (2011). «The Multilingual City: The Cases of Helsinki and Barcelona». *Nordic Journal of Migration Research*, 1, 25-36.
- Kraus, P. (2012). «The Politics of Complex Diversity: A European Perspective». *Ethnicities*, 12, 3-25. <https://doi.org/10.1177/1468796811426952>.
- Kraus, P.; Climent-Ferrando, V.; Frank, M.; Garcia, N. (2020). «Governing Complex Linguistic Diversity in Barcelona, Luxembourg and Riga». *Nations and Nationalism*, 27(2), 449-66. <https://doi.org/10.1111/nana.12662>.
- Lafkioui, M.; Brugnatelli, V. (eds) (2008). *Berber in Contact: Linguistic and Socio-Linguistic Perspectives*. Köln: Rüdiger Köppe Verlag. <https://doi.org/10.1163/19552629-90000029>.
- Laroui, F. (2011). *Le drame linguistique marocain*. Casablanca: Zellige. <https://doi.org/10.4000/hommesmigrations.959>.
- Liburdi, A. (2000). *Per una storia del lessico intellettuale europeo*. Roma: Lessico intellettuale europeo.
- Melefa, O.M.; Emeka Chukwumezie, T. M; Nwodo, E.I. (2017). «Sociolinguistics of Selected WhatsApp Interactions among Students of University of Nigeria». *Nsukka European Journal of Scientific Research*, 148(1), 193-208.
- Mengozzi, A. (2004). «La lingua degli arabi» ovvero «Lingue nel mondo arabo». Ghezzi, C.; Guerini, F.; Molinelli, P. (a cura di), *Italiano e lingue immigrate a confronto: riflessioni per la pratica didattica = Atti del Convegno-Seminario* (Bergamo, 23-25 giugno 2003). Perugia: Guerra, 107-26.
- Mion, G. (2010). *Sociofonologia dell'arabo. Dalla ricerca empirica al riconoscimento del parlante*. Roma: Carocci.
- Mion, G. (2016). *La lingua araba*. Roma: Carocci.
- Mrini, K.; Bond, F. (2018). *Putting Figures on Influences on Moroccan Darija from Arabic, French and Spanish using the WordNet*. Singapore: Nanyang Technological University. <https://hdl.handle.net/10356/88446>.
- Owens, J. (2001). «Arabic Sociolinguistics». *Arabica*, 48(4), 419-69. <https://doi.org/10.1163/157005801323163816>.
- Pérez-Sabater, C. (2015). «Discovering Language Variation in WhatsApp Text Interactions». *Onomázein*, 31, 113-26. <https://doi.org/10.7764/onomazein.31.8>.
- Pike, K.L. (1967). *Language in Relation to a Unified Theory of the Structure of Human Behavior*. The Hague: Mouton. <https://doi.org/10.1515/9783111657158>.
- Poplack, S. (1980). «Sometimes I'll Start a Sentence in Spanish Y TERMINO EN ESPAÑOL: Toward a Typology of Code-Switching». *Linguistics*, 18(8), 581-618. <https://doi.org/10.1515/ling.1980.18.7-8.581>.
- de Ruitter, J.J.; Ziamari, K. (2014). *Le marché sociolinguistique contemporain du Maroc*. Paris: l'Harmattan.
- Sabti, A.A.; Rashid, S. Md; Turki, H.Y. (2019). «Code-Switching Between Informal Iraqi Dialect and English Language Among Iraqi Arab Speakers via What-

- sApp Application: Linguistic and Non-Linguistic Factors». *Social Sciences & Humanities*, 27(3), 1431-50.
- Sansò, A. (2020). *I segnali discorsivi*. Roma: Carocci.
- Setiawati, Sri A.P.; Farahsani, Y. (2021). «Code-Switching and Code-Mixing in WhatsApp Group Chats by FEB UMY Lecturers». *Advances in Social Science, Education and Humanities Research*, 518, 362-9. <https://doi.org/10.2991/assehr.k.210120.146>.
- Srhir, A.M. (2014), «Multilingualism, Identity and Dynamics of Change in Morocco: Toward a New Glottopolitical Model». Engel, U.; João Ramos, M., *African Dynamics in a Multipolar World*. Leiden; Brill, 1442-55.
- Tamburini, E. (2020). *Fenomeni di mescolanza di codice nella comunicazione mediale. Caso studio della comunità CRMEF Fes-Meknes, Marocco* [tesi di laurea]. Milano: Università di Milano-Bicocca.
- Yildiz, Y. (2012). *Beyond the Mother Tongue: The Postmonolingual Condition*. New York: Fordham University Press. <https://doi.org/10.2307/j.ct-t13x0ccqr>.
- Youssi, A. (1995). «The Moroccan Triglossia: Facts and Implications». *International Journal of the Sociology of Language*, 112, 29-43. <https://doi.org/10.1515/ijsl.1995.112.29>.

